

IDA GILDA MASTROROSA

*Coercizione, intimidazioni, violenze di genere in Tacito: la paura delle donne in età giulio-claudia fra pregiudizi e indifferenza storiografica**

1. Una breve premessa

Numerosi studi dedicati all'interpretazione delle posizioni di Tacito nei confronti dell'universo femminile¹ ne hanno messo in evi-

* Il presente contributo rientra nell'ambito delle ricerche svolte nella cornice del *Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale* – PRIN Bando 2022 (prot. 2022PC8Y93) «#EtiamEgo. La violenza contro le donne nella Roma antica: prospettive storiche e costruzioni simboliche. *Violence against women in ancient Rome: historical perspectives and symbolic constructions*» – Coordinatore nazionale: Silvia Giorcelli (Università degli Studi di Torino).

1 Senza pretesa di esaustività, fra studi e approfondimenti dedicati al tema si segnalano Armando Salvatore, *L'immoralité des femmes et la décadence de l'Empire selon Tacite*, «Les Études Classiques», 22, 1954, pp. 254-269; Barry Baldwin, *Women in Tacitus*, «Prudentia», 1972, vol. 4, pp. 83-101; Linda W. Rutland, *Women as Makers of Kings in Tacitus' Annals*, «The Classical World», 1978, vol. 72, n. 1, pp. 15-29; Anthony J. Marshall, *Ladies in Waiting: the role of Women in Tacitus Histories*, «Ancient Society», 1984-1986, voll. 15-17, pp. 167-184; Kristine Gilmartin Wallace, *Women in Tacitus 1903-1986*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», 1991, part.II, vol. 33.5, pp. 3556-3574; Juan-Louis Posadas, *Mujeres en Tácito: retratos individuales y caracterización genérica*, «Gerión», 1992, vol. 10, pp. 145-154; Francesca Santoro L'Hoir, *Tacitus and Women's Usurpation of Power*, «The Classical World», 1994, vol. 88, n.1 pp. 5-25; Rosa Maria Cid López, *Imágenes femeninas en Tácito: Las mujeres de la familia de Augusto según los Anales*, in *Corona spinea: in memoriam Cristóbal Rodríguez Alonso*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1999, pp. 63-78; Leonie Hayne, *Tacitus and Women*, «Ancient History Resources for Teachers», 2000, vol. 30, n. 1, pp. 36-41; Rikka Hälikkää, *Discourses of Body, Gender and Power in Tacitus*, in Päivi Setälä et al. (eds), *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2002, pp. 75-104; Maria Cristina Sousa Pimentel, *Tácito: a virtus estóica no feminino*, «Euphrosyne», 2006, vol. 34, pp. 121-134; Lien Foubert, *Literary Constructions of Female Identities: the Parallel lives of Julio-Claudian Women in Tacitus' Annals*, in Carl Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman Hi-*

denza aspetti come la prospettiva moralistica, l'interesse per il ruolo giocato da talune donne in particolari frangenti del quadro politico del I secolo dell'impero, o ancora la caratterizzazione negativa di altre intente a procurarsi opportunità di gestione autonoma del potere.

Nonostante la ricchezza e la varietà di approcci adottati, efficaci anche per far emergere la connotazione forte attribuita dallo storico alla personalità di particolari figure come Agrippina Maggiore², la critica non sembra tuttavia aver rivolto attenzione mirata all'analisi di attestazioni adatte a verificare com'egli interpretasse il rapporto fra donne e paura. Ciò malgrado non manchino, per converso, importanti lavori che si sono focalizzati sulla valenza dallo storico attribuita a quest'ultima in relazione alla sfera politica e alle componenti maschili che in ambito romano ne avevano il controllo³. Occorre pe-

story XV, Bruxelles, Latomus, 2010, pp. 344-365; Sarah L. Z. Azevedo, *The Rhetorical Construction of Female Character and the Imperial Image of Nero in Tacitus' Annals*, «Neronia Electronica», 2016, n. 4; Isabelle Cogitore, Louis Autin, "Muliebriter fremere"? *Le discours féminin dans les Annales de Tacite*, in Pauline Duchêne, Marion Bellissime (dir.), *Veni, vidi, scripsi: écrire l'histoire dans l'Antiquité, Actes du séminaire Historiographies antiques 2014-2019*, Pessac, Ausonius, 2021, pp. 103-124.

2 Sulla rappresentazione del personaggio, per il quale oltre all'apprezzamento riflesso da Tacitus, *Annales* I, 33, 3, è emblematico il giudizio formulato in Tac. *Ann.* VI, 25, 2: *Agrippina aequi impatiens, dominandi avida, virilibus curis feminarum vitia exuerat*, entro una cospicua bibliografia, cfr. Michael Steven Kaplan, *Agrippina semper atrox: A Study in Tacitus' Characterization of Women*, in Carl Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature*, I, Bruxelles, Latomus 1979, pp. 410-417; J. Ian McDougall, *Tacitus and the Portrayal of the Elder Agrippina*, «Échos du monde Classique», 1981, vol. 25, n.2, pp. 104-108; Mary R. McHugh, *Ferox Femina: Agrippina Maior in Tacitus's Annales*, «Helios», 2012, Vol. 39, n. 1, pp. 73-96; Alessandra Valentini, *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della domus Augusta*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019; Caitlin Gillespie, *Agrippina the Elder and the Memory of Augustus in Tacitus' Annals*, «The Classical World», 2020, 114, n. 1, pp. 59-84; Pilar Pavón, *Livia contra Agrippina: odio, enemistad y ambición femeninas según el relato taciteo*, in Francisco Marco Simón, Francisco Pina Polo, José Remesal Rodríguez (eds), *Enemistad y odio en el mundo antiguo*, Barcelona, Edicions Universitat de Barcelona, 2021, pp. 95-112; Pilar Pavón, *Models of fortitudo feminae in Tacitus' Annals: Agrippina the Elder, Epicharis and Boudicca*, «Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política, Humanidades y Relaciones Internacionales», 25, 2023, n. 54, pp. 251-272.

3 Sul punto si vedano almeno Heinz Wolff-Rüdiger, *Die Furcht als politisches Phänomen bei Tacitus*, Amsterdam, Grüner, 1975; Burkhard Cardauns, *Mechanismen der Angst. Das Verhältnis von Macht und Schrecken in der Geschichtsdarstellung des Tacitus*, in *Antike Historiographie in literaturwissenschaftlicher Sicht*, Mannheim, Universität Mannheim, 1981, pp. 52-69; Eugenia Mastellone Iovane, *Paura e Angoscia in Tacito. Implicazioni ideologiche e politiche*, Napoli, Loffredo, 1989; Juan Louis Conde, *Los valores concretos de 'Metus' y 'Terror' en Tácito*, in *Mnemosynum: C. Codoñer a discipulis oblatum*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1991, pp. 55-62; David Levene, *Pity, Fear and the Historical Audience: Tacitus on the Fall of Vitellius*, in Susanna Morton Braund, Christopher Gill (eds), *The Passions in Roman Thought and Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 128-149; Ugo Zuccarelli, *Una nota sull'uso dei verba*

raltro evidenziare che in questa prospettiva l'interesse di Tacito per eventi e comportamenti associabili alla paura non rappresenta una peculiarità, se teniamo conto della tradizione storiografica romana⁴.

Volendo tuttavia qui esplorarlo a partire da un angolo visuale che consenta di valutare con quale accezione egli ne declinasse il significato in rapporto alle donne, è utile chiedersi preliminarmente se sia possibile inquadrare in modo globale ed univoco le idee riflesse dalle sue opere a proposito di condotta e comportamenti di talune donne attive nella fase storica oggetto delle sue ricostruzioni. D'altro lato, converrebbe in parallelo domandarsi quale spazio Tacito attribuisse più generalmente alle emozioni e al loro impatto nell'agire umano⁵ o quantomeno quale spazio la sua narrazione autorizzi a ipotizzare ch'egli riconoscesse a propensioni e inclinazioni dell'animo di cui pagine significative della dottrina filosofica antica dovevano avergli insegnato la rilevanza. Del resto, benché non sia possibile stabilire se rientrassero nel suo patrimonio di formazione ed erudizione, vale la pena ricordare che passaggi importanti della cultura greca, nell'ambito della riflessione sulla scienza *oeconomica*, avevano da secoli prospettato l'attitudine delle donne alla paura quale dato innegabile e peculiare della natura femminile⁶.

timendi nella narrazione tacitiana, «Giornale italiano di filologia», 1999, vol. 51, n. 1, pp. 107-114.

⁴ Levene, *Pity, Fear and the Historical Audience*, p. 128.

⁵ Un aspetto non indagato sistematicamente per Tacito, ma per altri storici: per Polibio cfr. Marie-Rose Guelfucci, *La peur dans l'œuvre de Polybe*, «Revue de Philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 1986, vol. 60, n. 2, pp. 227-237; nonché per Livio vd. Michèle Ducos, *Les passions, les hommes et l'histoire dans Tite-Live*, «Revue des Études Latines», 1987, vol. 65, pp. 132-147; Paul François, *Mixtos terrenitium paventiumque clamores. La peur dans le récit livien de la deuxième guerre punique*, in Sandrine Coin-Longeray, Daniel Vallat (dir.) *Peurs antiques*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2015, pp. 281-300.

⁶ Significativo quanto alle soglie del IV secolo a. C. aveva affermato Senofonte, convinto che l'attitudine alla paura fosse stata attribuita alla donna dagli dei allo scopo di renderla più idonea a svolgere funzioni di vigilanza a beneficio dei beni familiari e in parallelo a quelle affidate all'uomo, suo partner nel nucleo familiare: cfr. Xenophon *Oeconomicus* 7, 25: ἐπει δὲ καὶ τὸ φυλάττειν τὰ εἰσενεχθέντα τῇ γυναικὶ προσέταξε, γινώσκων ὁ θεὸς ὅτι πρὸς τὸ φυλάττειν οὐ κάκιόν ἐστι φοβερὰν εἶναι τὴν ψυχὴν πλείον μέρος καὶ τοῦ φόβου ἐδάσατο τῇ γυναικὶ ἢ τῷ ἀνδρὶ («Poiché alla donna ordinò pure di custodire i beni introdotti, il dio, sapendo che per custodire non è male che l'anima sia paurosa, assegnò alla donna anche una parte di paura maggiore che all'uomo», trad. tratta da Senofonte. *Economico*, con un saggio di Diego Lanza. Introduzione e traduzione di Fabio Roscalla, Milano, Rizzoli, 1991, p. 131). Che il timore fosse un tratto femminile idoneo a favorire lo svolgimento di attività di custodia in rapporto all'economia domestica era stato ben evidenziato anche da pseudo-Aristoteles-*Oeconomicus*. I, 3, 3, 1344a.

Si tratta di questioni di vasta portata, che meriterebbero approfondimenti autonomi e in rapporto ai quali qui ci accontenteremo di ricordare che l'approccio di Tacito all'universo femminile fu connotato soprattutto all'insegna della visione della donna maturata nell'etica repubblicana, nel rispetto del *mos maiorum*, vale a dire inteso anche come occasione di apprezzamento per figure in grado d'incarnare esemplarmente innanzitutto valori quali la *pudicitia*, secondo una linea dall'autore abbracciata anche nei confronti di membri della propria famiglia⁷. In parallelo, è opportuno rammentare che particolari luoghi della produzione di Tacito riflettono la consapevolezza del ruolo crescente assunto nel I secolo dell'impero, segnatamente in età giulio-claudia, da componenti della *domus principis* sempre più audacemente impegnate a ritagliarsi spazi di potere autonomo. In questa prospettiva, che lascia supporre lo sguardo severo di chi come lo storico all'epoca della stesura degli *Annales*, cioè nei primi decenni del II secolo, vedeva muoversi in modo più defilato figure come la moglie di Traiano, Plotina, va notata la tendenza a rimarcare l'attivismo dirompente di talune protagoniste al centro dello scenario dell'alto principato, probabilmente allo scopo di far emergere come contraltare la debolezza degli imperatori susseguirsi al potere nel periodo fra Tiberio e Nerone⁸.

Al di là degli aspetti di ordine metodologico finora evocati, è importante segnalare preliminarmente che il rapporto fra donne e paura nelle testimonianze ricavabili dalle opere di Tacito sembra assumere significato in una duplice direzione, restituisce cioè indicazioni che da un lato presuppongono la capacità delle donne, o almeno di alcune tra esse, di suscitare paura o comunque di apparire temibili con il loro comportamento poco remissivo e non conforme ai limiti previsti per lo statuto femminile sin dall'età arcaica, dall'altro lasciano percepire, o comunque autorizzano a dedurre, la paura da molte provata in particolari frangenti o circostanze. È su quest'ultimo aspetto che intendono concentrarsi le osservazioni che seguono, con l'obiettivo

7 Si veda l'elogio della suocera Decidiana e del legame di *mira concordia* che l'aveva unita al marito in Tac. *Agric.* 6, 1; nonché il riferimento a lei come *amantissima uxor* in Tac. *Agric.* 45, 5.

8 Secondo la tesi di Francesca Santoro L'Hoir, *Tacitus and Women's*, p. 5: «Tacitus may be indicating that women's usurpation of male power is symptomatic of a more serious malady: the appropriation of male *imperium*, both military and civic, that will, unless arrested, enervate and finally consume the state». Sull'antitesi maschile-femminile nell'opera tacitiana, sottintesa da tale visione, cfr. anche Thomas Späth, *Männlichkeit und Weiblichkeit bei Tacitus. Zur Konstruktion der Geschlechter in der römischen Kaiserzeit*, Frankfurt am Main - New York, Campus Verlag, 1994.

di mettere a fuoco qualche episodio adatto a interrogarsi sull'impatto che tale emozione dovette avere in alcuni soggetti femminili in conseguenza di imposizioni coercitive, limitazioni della libertà collegate a incriminazioni per fattispecie di varia natura, intimidazioni scaturite dai rapporti con il potere dei propri congiunti e finanche violenza fisica, perpetrate ai loro danni in età giulio-claudia, nonché sulle ragioni probabili dello sguardo dello storico, in verità per lo più disinteressato a rendere conto delle paure che è verosimile situazioni come quelle indicate abbiano di volta in volta ingenerato nelle vittime.

2. *Fra metus e pavor: le paure sottaciute di imputate, esuli e vittime di femminicidio e violenze sotto il regno di Tiberio*

Fra le prime testimonianze della narrazione utili a verificare l'attenzione rivolta da Tacito alle reazioni emotive di donne soggette a misure coercitive, va notata l'indifferenza a proposito dello stato d'animo presumibilmente non estraneo alla paura di Giulia, la figlia di Augusto confinata nel 2 a. C. dal padre *ob impudicitiam*⁹, prima a Pandateria poi a Reggio, in seguito lasciata morire di stenti (*inopia ac tabe longa peremit*)¹⁰ nella medesima condizione, dal marito Tiberio. Un'indifferenza che non stupisce se rileviamo le considerazioni con cui in un altro passaggio lo storico sottolineava che Augusto, pur favorito dalla fortuna nell'operare contro la *res publica* aveva convissuto con un ménage familiare tempestoso a causa della condotta dissoluta della figlia e della nipote¹¹. Per quanto seguita da una riflessione che attribuiva alle sue leggi un eccessivo inasprimento delle sanzioni previste contro un reato comune fra uomini e donne¹², tale consta-

9 Tac. *Ann.* I, 53, 1. Sulla rappresentazione della condotta licenziosa di Giulia cfr. Elaine Fantham, *Julia Augusti. The Emperor's Daughter*, London-New York, Routledge, 2006, pp. 32-44; Lorenzo Braccisi, *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 43-51; Francesca Rohr Vio, *Simulazioni e dissimulazioni augustee: Giulia Maggiore, una principessa in esilio*, in Sergio Roda, Gabriella De Blasio (a cura di), *Atti del Colloquium Augusteum: Il 'perfetto inganno'. Augusto e la sua politica nel bimillenario della morte*, Torino 27 febbraio 2014, Torino, Loescher, 2014, pp. 74-88; Rita Degl'Innocenti Pierini, *Oltre il confine della domus. Giulia maggiore e altre donne romane negli spazi urbani e in viaggio*, «Storia delle donne», 2022-2023, nn. 18-19, pp. 205-222, spec. 211-221.

10 Tac. *Ann.* I, 53, 2. («La fece morire di stenti e di lenta consunzione», trad. di Luciano Lenaz, tratta da Tacito. *Opera omnia*. Edizione con testo a fronte a cura di Renato Oniga, Torino, Einaudi 2003, t. I, p. 79).

11 Tac. *Ann.* III, 24, 2.

12 Tac. *Ann.* III, 24, 2: *Nam culpam inter viros ac feminas vulgatam gravi nomine laesarum religionum ac violatae maiestatis appellando clementiam maiorum suasque ipse leges*

tazione sembra comunque sottintendere una forma di ‘solidarietà’ nei confronti dell’imperatore costretto a subire l’immoralità delle sue stesse congiunte e in parallelo l’assenza di qualunque percezione sensibile della gravità della punizione inflitta a Giulia. Del resto, se partiamo dall’assunto che la paura possa definirsi un’emozione causata dalla consapevolezza o dall’anticipazione di situazioni di minaccia e pericolo¹³, non è difficile ipotizzare che dovesse provarla di fronte alla prevedibilità di quanto l’attendeva, chi come Giulia aveva preferito disattendere sistematicamente o piuttosto sfidare l’autore della legge *de adulteriis coercendis* e poi non vide attenuarsi la sanzione inflittale, neppure sotto il regno del marito.

In direzione analoga conduce anche la ricostruzione del caso di Appuleia Varilla, una nipote della sorella di Augusto, accusata da un delatore nel 17 di aver sbeffeggiato il divo Augusto, Tiberio e la madre, passibile anche di denuncia per adulterio, poi salvata per volere del principe dall’accusa di *laesa maiestas* e consegnata ai parenti perché provvedessero all’allontanamento a più di 200 miglia da Roma¹⁴. Né emerge alcuna forma di interesse dello storico per lo stato d’animo di Plancina, la moglie di Pisone, già colta nei suoi eccessi contrari alla costumatezza femminile¹⁵, poi imputata nel 20 di complicità con il marito nell’assassinio di Germanico per effetto di un accordo con Livia¹⁶, di cui non è difficile immaginare la paura di fronte all’odio e a forti pressioni dell’opinione pubblica e degli accusatori¹⁷. Un dato significativo, se rileviamo che nel seguito del passo Tacito rendeva conto dell’eccesso di ostilità maturata nei suoi confronti, lasciando intuire di non nutrire incertezze sulla sua colpe-

egrediebatur. («Però, nel considerare sacrilegio e lesa maestà una colpa così comune a uomini e donne, egli andava oltre la tradizionale tolleranza e forzava le sue stesse leggi», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 265).

13 Come ricorda Anton Bierl, *Fear in Choral Action: Thoughts about a Dionysian Emotion in Aeschylean Tragedy*, in Mattia De Poli (a cura di), *Il teatro delle emozioni: la paura*, Padova, Padova University Press, 2018, pp. 17-39, spec. p. 20; sui tratti attribuiti all’emozione della paura in ambito classico cfr. inoltre David Konstan, *The Emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto, University of Toronto Press, 2006, pp. 129-155.

14 Tac. *Ann.* II, 50, 3. Sul caso oltre Maria Luisa Paladini, *L’imperatore Tiberio e i primi processi politici del suo regno*, «Revue Belge de Philologie et d’Histoire», 46, 1968, pp. 25-41, spec. 38-39, cfr. Steven H. Rutledge, *Imperial Inquisitions. Prosecutors and information from Tiberius to Domitian*, London-New York, Routledge 2001, pp. 61-62; 91; 95-96; Yann Rivière, *Les délateurs sous l’empire romain*, Rome, École française de Rome, 2002, p. 207.

15 Tac. *Ann.* II, 55, 6.

16 Tac. *Ann.* II, 82, 1.

17 Tac. *Ann.* III, 15, 1.

volezza¹⁸, del resto assenti anche nel giudizio seguito alla notizia del suicidio della donna nel 33: *petitaque criminibus haud ignotis sua manu sera magis quam immerita supplicia persolvit*¹⁹.

Del resto, per l'età tiberiana, al di là di contesti più connotati in chiave politica, una sostanziale omissione di riferimenti ad ansia e paure femminili si evince anche da attestazioni riguardanti donne perseguite in sede giudiziaria e poi sottoposte ad esilio²⁰, fra le quali Emilia Lepida, una pronipote di Silla e Pompeo processata nel 20 per adulteri multipli, tentativo di avvelenamento, consultazione di maghi caldei, simulazione di gravidanza dall'ex marito²¹, del quale la ricostruzione permette di acquisire che aveva dovuto subire le vessazioni anche dopo il ripudio²². Un dato utile per indurre lo sto-

18 Tac. *Ann.* III, 17, 1: *Pro Plancina cum pudore et flagitio disseruit, matris preces obtendens, in quam optimi cuiusque secreti questus magis ardescebant* («Parlò anche, con imbarazzo e destando scandalo, di Plancina, mettendo avanti le richieste di sua madre, e tutti i più onesti sentirono crescere il loro sdegno contro di lei», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., pp. 255-257).

19 Tac. *Ann.* VI, 26, 3 («accusata di crimini che tutti conoscevano, si suicidò. Un castigo giunto troppo tardi, non certo immeritato», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 489).

20 Cfr. Tac. *Ann.* IV, 19-20 a proposito di Sosia Galla, accusata di *laesa maiestas* e mandata in esilio nel 24, nonché sottoposta a confisca dei beni, su cui ulteriori precisazioni in Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)*, Louvain, Peeters, 1987, pp. 574-575; Tac. *Ann.* IV, 42, 3 a proposito di Aquilia, accusata nel 25 di adulterio con Vario Ligure e sanzionata con l'esilio; Tac. *Ann.* VI, 18, 2 a proposito della condanna all'esilio riservata nel 33 a Sancia, sorella di un imputato per lesa maestà, nonché nel medesimo anno a Pompea Macrina, i cui congiunti erano stati accusati di aver reso onori divini a Pompeo Magno, legato da rapporti di amicizia alla famiglia fin dai tempi del padre e del nonno. Per una ricognizione complessiva sul rapporto ancora utile Anthony J. Marshall, *Women on Trial before the Roman Senate*, «Échos du Monde Classique», 34, 1990, pp. 333-366.

21 Tac. *Ann.* III, 22-23. Per la ricostruzione dell'episodio cfr. Maria Francesca Nanna, *Donne in politica in età giulio-claudia*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, Bari, Edipuglia, 1983, pp. 137-160, spec. 138-144; Rutledge, *Imperial Inquisitions*, pp. 91-92; 186-187; Ida Gilda Mastro Rosa, *Sul rapporto vero-falso in due processi di età tiberiana: i casi di Libone Druso ed Emilia Lepida*, in Pascale Hummel (textes réunis par), *Pseudologie. Études sur la fausseté dans la langue et dans la pensée*, Paris, Philologicum, 2010, pp. 117-132, spec. 129-132; Lovisa Brännstedt, *Emilia Lepida and the image of Pompey. Female agency and the negotiation of public space in early imperial Rome*, «Eugesta», 13, 2023 (on line); Frédéric Hurlet, *Las mujeres de la aristocracia augustea como actores políticos y económicos. Emilia Lépida como caso de estudio*, in Cristina Rosillo-López, Silvia Lacorte (ed.), *Cives romanae. Roman Women as Citizens during the Republic*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2024, pp. 359-381.

22 Tac. *Ann.* III, 22, 1: *Quirinius post dictum repudium ad huc infensus quamvis infami ac nocenti miserationem addiderat* («Il fatto che Quirinio si accanisse ancora, anche dopo il divorzio, suscitava una certa compassione per la donna, sebbene fosse

rico a rilevare la compassione che aveva suscitato, ma insufficiente per sollecitarlo a valutare la vicenda tenendo conto anche di quanto la donna aveva patito e della paura che ciò doveva averle procurato. Analoga deduzione si può fare a proposito della persecuzione di Claudia Pulcra, la vedova di Quintilio Varo nonché cugina e amica di Agrippina Maggiore, il cui racconto lascia solo immaginare lo stato di tensione con cui nel 26 dovette accogliere le varie imputazioni ma permette al contempo di rilevare che fra quelle ve ne fu una per *impudicitia*²³, cioè condotta immorale in campo sessuale. Un aspetto che è verosimile abbia indotto Tacito a cogliere nella figura l'esempio di una *femina* di costumi non specchiati, sulle cui paure non fosse necessario soffermarsi.

In quest'ottica si può forse inquadrare anche l'omissione di indicazioni sulle paure che ad un certo punto dovettero certamente sovrastare la madre di Sesto Papinio, membro di una famiglia di rango consolare, suicidatosi gettandosi da una finestra nel 37, secondo il racconto tacitano per sfuggire alle *avances* di lei. Portata in giudizio, la donna si appellò ai *patres* per ottenere il proscioglimento durante un processo tuttavia conclusosi con il suo bando per dieci anni, al fine di sottrarre alle sue mire un altro figlio ancora adolescente: *Igitur accusata in senatu, quamquam genua patri<bu>s advolveretur luctumque communem et magis imbecillum tali super casu feminarum animum aliaque in eundem dolorem maesta et miseranda diu ferret, urbe tamen in decem annos prohibita est, donec minor filius lubricum iuventae exiret*²⁴. Se da un lato la linea e le argomentazioni secondo il racconto addotte dalla matrona, presumibilmente imputata per *iniuria*²⁵, ne fanno agevolmente immagina-

indegna e colpevole», trad. di L. Lenaz, ed. cit., p. 263); III, 48, 2: *Sed ceteris haud laeta memoria Quirini erat ob intenta, ut memoravi, Lepidae pericula*. («Gli altri però non avevano un buon ricordo di Quirinio, per il suo accanimento contro Lepida di cui ho parlato», trad. di Luciano Leanz, in ed. cit., p. 297).

23 Tac. *Ann.* IV, 52, 1; IV, 66, 1. Sull'episodio cfr. Rutledge, *Imperial Inquisitions*, pp. 142-144; Angela Lucinio, *Il crimine impudicitiae di Claudia Pulcra*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VI*, Bari, Edipuglia, 2001, pp. 243-252.

24 Tac. *Ann.* VI, 49, 2 («Fu pertanto processata in senato dove, sconvolta da muovere a pietà, si gettò ai piedi dei senatori appellandosi, in un pianto senza fine, allo strazio che tutti provano alla morte di un figlio, alla maggiore debolezza dell'animo femminile in una tale sventura, a quanto poteva suscitare pena per il suo caso. Ciononostante fu bandita da Roma per dieci anni, finché il figlio minore fosse uscito dal periodo critico dell'adolescenza», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 523).

25 Dig. 47, 10, 9, 4: *Si quis tam feminam quam masculum, sive ingenuos sive libertinos, impudicos facere adtemptavit, iniuriarum tenebitur. sed et si servi pudicitia adtemptata sit, iniuriarum locum habet* («Se uno attenta alla pudicizia tanto di una femmina che di un maschio, o ingenui o libertini, sarà ritenuto colpevole di 'iniuria': ma anche

re lo stato di agitazione di fronte alla minaccia di una condanna più pesante di quella poi comminatale, d'altro lato l'omissione da parte di Tacito di indicazioni sulla sua condizione emotiva lascia immaginare ancora una volta disinteresse per quel modello di femminilità censurabile incarnato da una madre proclive all'incesto.

A fronte di attestazioni come le precedenti, nelle quali la disattenzione per la paura delle donne può essere agevolmente spiegata come riflesso del giudizio non benevolo dallo storico maturato sulla condotta di soggetti femminili coinvolti in vicende giudiziarie che ne implicavano un coinvolgimento indebito in trame a sfondo politico o comportamenti comunque contrari alla legge in campo sessuale, considerazioni di tipo diverso si possono trarre dal racconto che vede protagoniste per ragioni diverse talune donne.

In questo senso, va notato che occupandosi dell'*affaire* che dal 23 riguardò Claudia Livia Giulia (Livilla), sedotta da Seiano²⁶ allo scopo di facilitarli l'ascesa al potere, oltre a rendere conto della determinazione con cui questi aveva cacciato di casa la moglie Apicata da cui aveva avuto tre figli²⁷, poi intervenuta a far emergere i suoi piani delittuosi²⁸, Tacito ponesse l'accento sulla paura che aveva indotto i

se si attenterà alla pudicizia di un servo, si commette un reato di 'iniuria'»). Su tale tipologia di reato, cfr. Thomas A. J. McGinn, *Prostitution, Sexuality and the Law in Ancient Rome*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 334-335; Stefania Fusco, *Edictum de adtemptata pudicitia*, «Diritto@storia, Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana», 10, 2010, on line (<http://www.dirittoestoria.it/9/Tradizione-Romana/FuscoEdictum-adtemptata-pudicitia.htm>); Luca Ingallina, *Riflessioni in tema di iniuria sponsa*, «Quaderni Lupiensi di Storia e diritto», 9, 2019, pp. 243-292; Idem, "Minus peccare videtur"; sul perimetro applicativo dell' "edictum de adtemptata pudicitia", «Teoria e storia del diritto privato», 2023, vol. 16, pp. 1-41.

²⁶ Tac. *Ann.* IV, 3. Sulla nobildonna, figlia del fratello di Tiberio, Druso Maggiore, e di Antonia Minore, nonché sorella di Germanico e Claudio, rimasta vedova nel 4 di Caio Cesare, nipote di Augusto e poi nel 23 di Druso Minore, il figlio di Tiberio con cui era convolata a seconde nozze, cfr. Francesca Cenerini, *Claudia (Livia) Giulia*, «Archimède», 1, 2014, 124-132; Tuomo Nurluoto, *(Claudia) Livia Giulia. The Nomenclature of (Claudia), Livia, "Livilla"*, «Arctos», 2020, vol. 54, pp. 201-206; Francesca Cenerini, *Qualche esempio di retorica tacitiana sulle Augustae: politica o misoginia?*, «Pan. Rivista di Filologia Latina», n.s. 13, 2024, pp. 197-208. Sulla sua complicità con Seiano cfr. anche Cass. Dio LVIII, 11, 7, nonché per l'inquadramento della vicenda oltre Jane Bellemore, *The Wife of Sejanus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 1995, vol. 109, pp. 255-266, vd. Roberto Cristofori, *Claudia Livilla: il matrimonio con Seiano e la condanna*, «Bollettino di studi latini», 2022, vol. 52, pp. 457-472.

²⁷ Tac. *Ann.* IV, 3, 5.

²⁸ Tac. *Ann.* IV, 11, 2; cfr. inoltre Cassius Dio LVIII, 11, 6 da cui si ricava notizia anche del suicidio di Apicata dopo l'invio a Tiberio dell'atto di denuncia sul

due amanti a ritardare l'esecuzione di un piano omicida: *sed magnitudo facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia adferebat*²⁹. Al di là di questa attestazione che non denota tuttavia compartecipazione emotiva dello storico nei confronti del *metus*³⁰ provato da una donna come Livilla, complice di un piano criminoso, della quale egli non esitava a rilevare la condotta non costumata³¹, merita attenzione l'omissione, in un altro passaggio dell'opera, di qualunque riferimento alle paure che dovettero accompagnare la quotidianità di Apronia prima che nel 24 fosse fatta precipitare dal marito, il pretore Plauzio Silvano³². Inducono a supporlo alcuni dettagli forniti nel racconto, a proposito del fatto che costui, portato in giudizio dal suocero, avrebbe tentato di far passare il femminicidio come un suicidio, senza tuttavia poter poi aggirare quanto appurato da un'ispezione del domicilio eseguita da Tiberio, cioè i segni della resistenza che la donna aveva cercato di opporre e la violenza che le era stata fatta: *non cunctanter Tiberius pergit in domum, visit cubiculum, in quo reluctantis et impulsae vestigia cernebantur*³³.

coinvolgimento di Livilla e la notizia della morte dei figli alle Gemmonie su cui cfr. infra e nota 34.

29 Tac. *Ann.* IV, 3, 5 («Ma l'enormità del delitto fa paura, e provoca rinvii e frequenti contrasti», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 341).

30 Conviene rilevare che in tale passo lo storico ricorre al termine *metus*, più generico, per designare la paura, come evidenzia Jean François Thomas, *Le vocabulaire de la crainte en latin: problèmes de synonymie nominale*, «Revue des Études Latines», 77, 1999, pp. 216-233, spec. 218.

31 Tac. *Ann.* IV, 3, 3: *Hanc ut amore incensus adulterio pellexit, et postquam primi flagitii potitus est (neque femina amissa pudicitia alia abnuerit), ad coniugii spem, consortium regni et necem mariti impulit.* («Fingendosi innamorato, Seiano la indusse all'adulterio, e quando ebbe la donna in suo dominio per questa prima colpa (una donna non rifiuta più nulla, una volta perduto l'onore), la spinse a sperare di poterlo sposare, di dividere con lui il potere, e a uccidere il marito», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 341).

32 Tac. *Ann.* IV, 22. Sul caso di Apronia per il profilo della quale cfr. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes*, pp. 101-102, si veda Barbara Levick, *The Murder of Apronia*, in Ronnie Ancona, Georgia Tsouvala (eds), *New Directions in the Study of Women in the Greco-Roman World*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 79-94.

33 Tac. *Ann.* IV, 22, 2 («Tiberio si recò immediatamente a casa sua e ispezionò la stanza in cui le tracce erano chiare: la donna aveva lottato ed era stata fatta precipitare con la violenza», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 367). L'episodio può iscriversi fra i casi inquadrabili nella categoria di crimini contro le donne attualmente designati come femminicidio, per la cui percezione in ambito romano utili precisazioni giuridiche anche in relazione alla violenza sessuale, nonché valutazioni d'insieme si ricavano da Giunio Rizzelli, *La violenza sessuale su donne nell'esperienza di Roma antica. Note per una storia degli stereotipi*, in Evelyn Hoebenreich, Viviana Kuehne, Francesca Lamberti (eds), *El Cisne II. Violencia, proceso y discurso sobre genero*, Lecce, Edizioni Grifo, 2012, pp. 295-377; Anna Pasqualini, *Femminicidio e stalking nell'antica Roma*, in *Donne nell'antichità: figlie, mogli, sorelle, madri, streghe, sante*, «Forma Urbis»,

E ugualmente, lascia immaginare intimidazione e paura suscitata nella vittima, la rievocazione della vicenda occorsa nel 31 a Elia Iunilla, la figlia di Seiano, in un luogo del V libro degli *Annales*³⁴. Qui, limitatosi a menzionarla come *puella* e senza far cenno al nome, lo storico attestava lo stupore della giovanetta al momento della conduzione *in carcerem* e le parole con cui si era detta pronta a non commettere più per l'avvenire ciò per cui sarebbe stato sufficiente un castigo confacente alla sua età, nonché la notizia della deflorazione poi inflittale dal carnefice prima che fosse strangolata e gettata *in Gemonias*. Tenuto conto del nesso stabilito nel seguito del discorso, sulla scorta di non meglio definiti *auctores* dell'epoca, tra la violenza sessuale subita da Iunilla e il fatto che la condanna a morte di una *virgo* da parte dei triumviri non avesse precedenti, la narrazione tacitiana denota di per sé che all'inizio dell'età giulio-claudia coercizione e violenza colpirono anche donne di età giovanissima, lasciando nel complesso rilevare l'atteggiamento ancora una volta indifferente dell'autore circa le paure che dovettero accompagnarle. In linea con il quadro finora delineato appare anche il sintetico riferimento alla sorte di una madre uccisa per aver pianto la morte del figlio in un altro passo in cui Tacito non esitava comunque ad ammettere la condizione di insicurezza in cui si trovavano le donne sotto il principato di Tiberio quando, non potendo essere incriminate per reati contro lo stato, lo erano per le loro lacrime³⁵.

Oltre quanto si può inferire dalle informazioni riguardanti i singoli casi sopra menzionati, è comunque significativo che soffermandosi sull'ultima fase in cui egli fu al potere, oltre ad evidenziare la carneficina voluta dall'imperatore con la morte di tutti i sospetti

2015, vol. 20, pp. 29-32; Catherine Baroin, *Violences sexuelles et atteinte au corps dans le monde romain*, in Chauvaud Frédéricet et al. (dir.), *Le corps en lambeaux. Violences sexuelles et sexuées faites aux femmes*, Préface de Catherine Coutelle; Postface de Michelle Perrot, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2016, pp. 177-189; Serena S. Witzke, *Violence Against Women in Ancient Rome: Ideology versus Reality*, in Werner Riess, Garrett G. Fagan (eds), *The Topography of Violence in the Greco-Roman World*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2016, pp. 248-274; Mela Albana, *La violenza di genere a Roma, fra stereotipi, pregiudizi e realtà*, in Mela Albana et al., (a cura di), *Autorità maschile e vissuti femminili tra storia e psicologia*, Bari, Edipuglia, 2023, pp. 13-31.

34 Tac. *Ann.* V, 9, 3. L'episodio trova riscontro anche in Cass. Dio LVIII, 11, 5; cfr. inoltre Suet. *Tib.* 61, 5. Per altre precisazioni sulla figura cfr. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes*, pp. 37-38.

35 Tac. *Ann.* VI, 10, 1: *Ne feminae quidem exsortes periculi. Quia occupandae rei publicae argui non poterant, ob lacrimas incusabantur.* («Nemmeno le donne erano al sicuro. Non si poteva incriminarle per disegni contro lo Stato: si accusavano le loro lacrime», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 467).

complici di Seiano e il clima di terrore che aveva reso ancor più difficili quei frangenti in cui neppure a parenti ed amici era permesso assisterli o piangerli, a causa della presenza di individui preposti a controllare le loro reazioni e a scortare i cadaveri in decomposizione, lo storico ponesse l'accento sul dilagante clima di paura, notandone un effetto tanto dirompente da far cadere ogni vincolo di solidarietà e ogni forma di compassione: *Interciderat sortis humanae commercium vi metus, quantumque saevitia glisceret, miseratio arcebatur*³⁶.

Per quanto si tratti di una notazione non specificamente incentrata sulle paure femminili, essa appare tuttavia globalmente significativa per ricavare la percezione che Tacito ebbe e volle restituire dell'incidenza del *metus* in rapporto a particolari scenari di età tiberiana e al contempo per ipotizzare che il suo interesse a considerarne gli effetti sulle donne possa essere passato in secondo piano, anche in conseguenza di pregiudizi che egli dovette maturare a partire dalla condotta licenziosa di alcune di loro.

3. Indizi e riscontri sull'età post-tiberiana: fra donne temibili e donne impaurite

Di tale aspetto si trovano tracce anche nella ricostruzione di vicende relative alla fase successiva per la quale sulla prospettiva dello storico pesò l'acquisizione delle aspirazioni di potere crescenti nutrite da particolari protagoniste della *domus* giulio-claudia. In questa direzione, va innanzitutto notata l'attenzione da Tacito prestata alla paura non provata bensì suscitata da Messalina, a Roma, in quanti avrebbero colto nella sua pubblica dissolutezza, sfociata perfino in un secondo matrimonio³⁷, il segno della condizione di assoggettamento di Claudio alla moglie³⁸. Un dato dallo storico rimarca-

36 Tac. *Ann.* VI, 19, 3. («Sotto la pressione della paura si era dimenticata la solidarietà tra esseri umani, e più cresceva il terrore più si nascondeva la pietà», trad. di L. Lenaz, in ed. cit., p. 479).

37 Sulla vicenda delle sue nozze con Silio, si veda l'approfondita ricostruzione di Francesca Cenerini, *Messalina e il suo matrimonio con C. Silio*, in Anne Kolb (Hrsg.), *Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008*, Berlin, Akademie Verlag, 2010, pp. 179-190; Eadem, *Claudio e le donne*, in Stefano Magnani (ed.), *Domus foris que. Omaggio a Giovanni Brizzi*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 71-82; Eadem, *Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa*, Roma-Bari, Laterza, 2024, pp. 122-142.

38 Tac. *Ann.* XI, 28, 2: *subibat sine dubio, metus reputantis hebetem Claudium et uxori devinctum multasque mortes iussu Messalinae patratas*. («Tutti erano senz'altro presi da timore, al pensiero di Claudio debole e soggiogato dalla moglie, e dei molti delitti compiuti su ordine di Messalina», trad. di Carlo Franco, in ed. cit., p. 565).

to anche precisando che su tale *metus* Narcisso aveva fatto leva per accaparrarsi il comando delle truppe³⁹. Al di là della possibilità di definire la natura del nuovo vincolo nuziale contratto nel 48 dalla moglie dell'imperatore con Silio, approfittando di una temporanea assenza a Roma del marito, sulla cui veridicità è comunque significativo che Tacito non mostrasse incertezze, il riferimento alla richiesta da Messalina rivolta alla più anziana delle vestali perché chiedesse udienza a Claudio e impetrasse per lei clemenza⁴⁰ suggerisce che lo storico volesse far emergere il suo timore di essere da lui punita. Ma denota al contempo che non intendesse di per sé accordare alcuno spazio alle emozioni di una donna dipinta come cultrice indefessa di lascivia⁴¹, il cui animo corrotto dai piaceri non sarebbe stato capace di alcun decoro, lasciandosi andare alla fine a pianti e lamenti inutili: *sed animo per libidines corrupto nihil honestum inerat; lacrimaeque et questus inriti ducebantur*⁴². Non v'è dubbio che oltre a censurare le lacrime quale segno deteriore dell'emotività femminile⁴³ questo giudizio mirasse a stigmatizzare la colpevolezza di Messalina e la sua depravazione.

Del resto, ulteriori considerazioni evidenziano che Tacito identificasse nelle trame di potere di particolari soggetti femminili una minaccia per Claudio⁴⁴ e che in ragione di ciò reputasse in particolare temibile Agrippina Minore. Lo ricaviamo dal riferimento alla capacità di quest'ultima di avvalersi anzitempo delle prerogative di moglie⁴⁵, nella cornice di osservazioni che oltre a rammentarne le qualità eccellenti con la rievocazione dei maneggi orditi da Vitellio per favorire le sue nozze e superare le ritrosie dell'imperatore⁴⁶, ne rimarcavano in luce non positiva l'abilità di costringere Roma ad

39 Tac. *Ann.* XI, 33, 1: *Ergo Narcissus, adsumptis quibus idem metus, non aliam spem incolumitatis Caesari adfirmat quam si ius militum uno illo die in aliquem libertorum transferret, seque offert suscepturum.* («Perciò Narcisso, raccolti quanti condividevano gli stessi timori, dichiara non esservi altra possibilità di proteggere la vita dell'imperatore, se non quella di affidare per quel solo giorno il comando delle truppe a un liberto; si offre anzi a quell'incarico», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 569).

40 Tac. *Ann.* XI, 32, 2.

41 Tac. *Ann.* XI, 36, 3.

42 Tac. *Ann.* XI, 37, 4 («Ma quell'animo corrotto dal piacere non conosceva più alcun decoro, e continuava i suoi inutili pianti e lamenti», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 575).

43 Sul rapporto lacrime-donne nella cultura romana cfr. Sarah Rey, *Les larmes romaines et leur portée: une question de genre?* «Clio», 2015, n. 41, pp. 243-263.

44 Tac. *Ann.* XII, 1, 1.

45 Tac. *Ann.* XII, 3, 1: *... ut praelata ceteris et nondum uxor potentia uxoria iam uteretur* («... al punto da avere subito maggiore influenza delle altre e godere del potere di moglie prima ancora di esserlo», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 581).

46 Tac. *Ann.* XII, 5, 3-6, 3.

una ferma obbedienza e il piacere di dominare⁴⁷, riflessi anche in un passaggio successivo⁴⁸. In questo panorama, Tacito fa solo indovinare la paura provata nel 49 da Lollia Paolina, l'ex pretendente sottoposta per volere di Agrippina Minore ad incriminazione per aver consultato i maghi caldei e l'oracolo di Apollo a Claros sulle nozze dell'imperatore, quindi colpita con l'esilio e la confisca dei beni e infine costretta a suicidarsi tramite l'invio di un messo⁴⁹. Analogamente si può solo intuire la paura provata da Calpurnia, una *inlustris femina* finita a processo unicamente in ragione degli apprezzamenti espressi da Claudio sul suo bell'aspetto⁵⁰.

Nondimeno, nel medesimo libro in cui lo storico riservava comunque spazio alle paure suscitate nella folla da prodigi sinistri⁵¹ o ancora alla preoccupazione di Radamisto di non riuscire a sottrarre ai romani la moglie incinta, tanto da abbandonarla a sorte migliore presso le rive di un fiume⁵², trova posto un'attestazione partico-

47 Tac. *Ann.* XII, 7, 3: *Versa ex eo civitas, et cuncta feminae oboediebant, non per lasciviam, ut Messalina, rebus Romanis inludenti. Adductum et quasi virile servitium: palam severitas ac saepius superbia; nihil domi impudicum, nisi dominationi expediret. Cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidium regno pararetur.* («Da allora Roma fu sossopra; tutto dipendeva da quella donna che però, a differenza di Messalina, non giocava con la sorte di Roma per puro piacere. Era una sottomissione decisa, quasi da maschio: pubblica severità (più spesso superbia), totale morigeratezza in privato, tranne per ciò che giovasse al potere. L'insaziabile avidità aveva un pretesto, quello di dare solide basi al regno», trad. di C. Franco, in ed. cit., pp. 585-587)

48 Tac. *Ann.* XII, 57, 2: [...] *nec ille reticet, impotentiam muliebrem nimiasque spes eius arguens* («[...] ma egli non tace e le rinfaccia la donnesca sfrenatezza e gli ambiziosi progetti», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 643).

49 Tac. *Ann.* XII, 22, 1-2. Sull'episodio, per cui vd. anche Cass. Dio, LX, 33, 2b; cfr. Anthony A. Barrett, *Agrippina. Sex, power, and politics in the early Empire*, New Haven-London, Yale University Press, 1996, pp. 107-108; Rutledge, *Imperial Inquisitions*, p. 149; Francesca Cenerini, *Dive e Donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola, Angelini Editore, 2009, p. 69.

50 Tac. *Ann.* XII, 22, 3. Sul racconto dello storico a proposito delle traversie patite oltre che da Lollia anche da Calpurnia cfr., Arduino Maiuri, *La giurisdizione criminale in Tacito. Aspetti letterari e implicazioni politiche*, Roma, Alpes, 2012, pp. 118-119.

51 Tac. *Ann.* XII, 43, 1: *Multa eo anno prodigia evenere ... crebris terrae motibus prorutae domus, ac dum latus metuitur, trepidatione vulgi invalidus quisque obtriti* («In quell'anno si verificarono numerosi prodigi ... alcune case vennero danneggiate da frequenti terremoti e, mentre il terrore si diffondeva, i più deboli vennero travolti dalla folla terrorizzata», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 625).

52 Tac. *Ann.* XII, 51. Sembra verosimile che l'attenzione prestata in questo caso alla paura del personaggio costituisse un *pendant* dell'apprezzamento riservato alla *virtus* espressa dalla moglie; per ulteriori precisazioni sul punto cfr. Catalina Balmaceda, *Virtus Romana: Politics and Morality in the Roman Historians*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2017, p. 212.

larmente significativa per mettere a fuoco l'approccio tacitano al tema in relazione all'universo femminile. Si tratta di una notazione riguardante Agrippina Minore, spaventata da una frase sfuggita al marito rassegnato a dover subire la scostumatezza delle mogli e poi a punirle, sufficiente perciò a spingere lei ad agire rapidamente per realizzare i propri piani: *Sed in praecipuo pavore Agrippina, vocem Claudii, quam temulentus iecerat, fatale sibi ut coniugum flagitia ferret, dein puniret, metuens, agere et celerare statuit*⁵³.

Guardando oltre tale affermazione, contenuta peraltro nel libro XII degli *Annales* in cui –come è stato rilevato– «il senso della paura sintetizza la proterva tenacia della donna ad assicurare il trono al proprio figlio»⁵⁴, è agevole rilevare che la ricostruzione degli eventi relativi all'avvelenamento di Claudio ordito dalla moglie con l'aiuto di Locusta, oltre ad essere scandita da riferimenti alla sua mancanza di pudore nel sacrificare tutto al raggiungimento del potere⁵⁵ e finanche alla natura violenta del modo in cui l'avrebbe desiderato⁵⁶, denota l'interesse dello storico a sottolineare lo stato di terrore che avrebbe accompagnato Agrippina Minore durante tali frangenti, vale a dire la sua preoccupazione che qualche impedimento potesse ostacolare la realizzazione dei suoi piani⁵⁷. Nel complesso, dietro il *pavor* richiamato nel passo scorgiamo ancora una volta l'inclinazione non benevola di Tacito nei riguardi dell'universo femminile, in particolare l'attenzione rivolta alla paura, anzi al terrore, provato non già da una donna in quanto vittima, bensì da una donna in quanto carnefice, di fronte all'incertezza di non veder realizzate tempesti-

53 Tac. *Ann.* XII, 64, 2 («Ma nel terrore più grande era Agrippina, spaventata da una frase di Claudio, detta per altro quand'era alticcio: che gli toccava in sorte di sopportare le sconcezze delle sue mogli, e poi di punirle. Allora Agrippina decise di agire, e in fretta», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 651).

54 Mastellone Iovane, *Paura e Angoscia in Tacito*, p. 17.

55 Cfr. Tac. *Ann.* XII, 65, 2: *ne quis ambigat decus pudorem corpus, cuncta regno viliora habere* («... nessuno poteva dubitare che per Agrippina onore, pudore corpo e tutto valesse meno del potere», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 653). Sul ruolo di Locusta nella vicenda cfr. Elisabeth Ann Pollard, *Magic Accusations against Women in Tacitus' Annals*, in Kimberly B. Stratton, Dayna S. Kalleres (eds), *Daughters of Hecate: Women and Magic in the Ancient World*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 183-218, spec. p. 197.

56 Tac. *Ann.* XIII, 2, 2.

57 Sul punto ha insistito efficacemente Mastellone Iovane, *Paura e Angoscia in Tacito*, p. 54 notando come «Il senso dell'angoscia di Agrippina nelle fasi drammatiche che precedono la sua fine, espresso dalla terminologia specifica (*metus, anxius, agg.*), mette in luce l'intento del nostro storico a dare risalto al carattere patologico della smania di potere della donna».

vamente le trame omicide da lei pianificate contro il marito⁵⁸. Un tratto coerente con la rappresentazione a tinte fosche di Agrippina Minore anche nella veste di madre-giudice delle inclinazioni sentimentali del figlio, legato alla liberta Atte ma disinteressato alla moglie Ottavia, da lui liquidata con fare sdegnoso⁵⁹ e al contempo di donna disposta ad offrirgli il proprio corpo per un legame incestuoso⁶⁰. Emblema di una femminilità perversa e tracotante (*superbia muliebris*⁶¹), agli occhi del figlio violenta⁶², ella appare animata da paure che di fatto riflettono solo la capacità di presagire il matricidio che l'attende. Lo apprendiamo da un passo in cui, raccontando dell'avvelenamento di Britannico voluto da Nerone, Tacito si sofferma sulla reazione di ansia e smarrimento provata dalla madre di fronte agli eventi: *at Agrippina <e> is pavor, ea consternatio mentis, quamvis vultu premeretur, emicuit, ut perinde ignaram fuisse <quam> Octaviam sororem Britannici constiterit: quippe sibi supremum auxilium ereptum et parricidii exemplum intellegebat*⁶³. Così, nell'insieme, dopo averla prospettata come *femina 'noire'* impegnata a tramare malefatte con cui riesce a destare paura, il racconto tacitano fa di Agrippina Minore la vittima impaurita ed inerme di fronte alle nefandezze di un figlio sempre più somigliante ad un tiranno, assegnandole un'emozione che s'intuisce condividersi con la figliastra e la nuora, ma che continua a non implicare alcuna compartecipazione dello storico nei riguardi della figura. Non vi ravvediamo cioè nulla di quanto per converso traspare dalla riev-

58 Tac. *Ann.* XII, 67, 2: *Igitur exterrita Agrippina et, quando ultima timebantur, spreta praesentium invidia provisam iam sibi Xenophontis medici conscientiam adhibet* («Allora Agrippina terrorizzata e ormai temendo il peggio, senza curarsi della infamia che allora compiva, ricorre alla complicità già contrattata del medico Senofonte», trad. di C. Franco, in ed. cit., p. 655).

59 Tac. *Ann.* XIII, 13, 1.

60 Tac. *Ann.* XIII, 13, 2.

61 Tac. *Ann.* XIII, 14, 1.

62 Tac. *Ann.* XIII, 15, 1.

63 Tac. *Ann.* XIII, 16, 4 («Ma in Agrippina si manifestò all'improvviso un tale spavento, un tale smarrimento, malgrado i suoi sforzi per controllare l'espressione, che apparve chiaramente estranea al delitto tanto quanto Ottavia, sorella di Britannico: ella comprendeva infatti che le era stato strappato il suo estremo appoggio, ed era stato prefigurato il matricidio», trad. di Gianluigi Baldo, in ed. cit., p. 681). Nel passo va peraltro notata l'accezione pregnante del termine, tenendo presente quanto evidenzia Jean-François Thomas, *De terror à vereri: enquête lexicale sur des formes de peur et de crainte en latin*, «Revue de philologie philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 2012, vol. 86, pp. 143-168, spec. p. 147: «D'une façon générale, *pauor* et *pauere* s'appliquent à un état affectif très marqué où la vive inquiétude est provoquée par un choc brutal».

vocazione delle vicende di Pomponia Grecina⁶⁴, accusata nel 57 di praticare culti stranieri (*superstitia externa*), secondo gli antichi costumi sottoposta al giudizio del marito pronto a proclamarne l'innocenza, infine votatasi ad un lutto quarantennale per la morte della figlia: un comportamento sufficiente a renderla meritevole di gloria, nei cui confronti è facile immaginare che Tacito, pur omettendo qualunque considerazione su ansie e angosce che dovettero accompagnarla durante l'incriminazione, potesse provare ammirazione.

Nondimeno, la narrazione della fine riservata nel 59 ad Agrippina per volere del figlio Nerone⁶⁵ testimonia che lo storico avesse intravisto nel suo profilo quello di una donna di fatto vittima delle sue stesse perversioni e al contempo preda di lusinghe e paure⁶⁶. Non vi è dubbio che raccontando la messinscena organizzata per farla annegare durante un viaggio in mare, Tacito volesse farne emergere anche la lucidità nel meditare subito dopo sull'accaduto e sulla triste morte toccata all'accompagnatrice Acerronia che per salvarsi durante il naufragio aveva finto d'essere lei⁶⁷, sottolineandone così la prontezza impavida nel comprendere d'essere stata direttamente nel mirino e nel decidere di mettersi in salvo fingendo di non aver capito. D'altro lato, con la sua ricostruzione lo storico dimostrava che l'obiettivo mancato aveva generato spavento in Nerone (*tum pavore exanimis*), preoccupato della vendetta che Agrippina, ormai a conoscenza del piano omicida contro di lei, avrebbe cercato di realizzare ai suoi danni⁶⁸.

In questa cornice, che prospettava il rifrangersi delle opposte paure nutrite da madre e figlio, il *focus* sulla violenza consumata contro la matrona, colpita a bastonate al capo e poi da varie ferite al grembo⁶⁹,

64 Tac. *Ann.* XIII, 32. Per il profilo della figura cfr. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes*, pp. 517-518.

65 Cfr. Tac. *Ann.* XIV, 3-5. Per un quadro d'insieme sugli eventi Anthony A. Barrett, *Agrippina*, cit., pp. 181-195; con riguardo alla ricostruzione tacitiana vd. Olivier Devillers, *Tacite, les sources et les impératifs de la narration: le récit de la mort d'Agrippine* (*Annales*, XIV, 1-13), «Latomus», 54, 1995, pp. 324-345.

66 Tac. *Ann.* XIV, 4, 4: *Satis constitit extitisse proditorem, et Agrippinam auditis insidiis, an crederet ambiguum, gestamine sellae Baias pervectam. Ibi blandimentum sublevavit metum* («È provato che vi fu un tradimento e che Agrippina, avvisata dell'attentato, incerta se credere alla notizia, si fece portare in lettiga a Baia. Qui, le lusinghe dissiparono la paura», trad. di G. Baldo, in ed. cit., p. 753).

67 Tac. *Ann.* XIV, 5, 3; XIV, 6, 1.

68 Tac. *Ann.* XIV, 7, 1-2. Per l'esame di ulteriori passi della rappresentazione tacitiana dell'impatto della paura su Nerone cfr. Mastellone Iovane, *Paura e Angoscia in Tacito*, pp. 64-113.

69 Tac. *Ann.* XIV, 8, 5.

lasciava intuire la paura che dovette accompagnarla fino agli attimi fatali, prima di rendere conto della versione ufficiale predisposta da Nerone per chiarire l'intero caso. Concepito come atto di accusa contro Agrippina e le nefandezze di cui si era macchiata, nutrendo finanche l'ambizione di essere associata a lui nell'*imperium*, il messaggio inviato dall'imperatore per informare il senato dell'accaduto rievocava anche la sua morte come un evento fortuitamente positivo per lo stato⁷⁰: un dato emblematico per comprendere che agli occhi di Tacito o comunque della tradizione ch'egli aveva ripreso, si era trattato pur sempre di una *femina dux* capace di incutere paura, e non solo nel figlio.

Clima non troppo diverso affiora dal racconto offerto dallo storico a proposito del ripudio della prima moglie di Nerone, Ottavia, ad opera della nuova pretendente Poppea Sabina. Ne ricaviamo che le trame da quest'ultima progettate per allontanare la rivale col pretesto di una relazione adulterina avrebbero coinvolto alcune ancelle, sottoposte a *quaestiones* anche mediante tortura: una modalità insufficiente ad indurre la maggior parte di loro ad accusare la padrona⁷¹, ma la cui funzione intimidatoria lascia facilmente immaginare lo stato di paura con cui particolari categorie di donne all'epoca del principato neroniano dovettero convivere di fronte alla minaccia d'essere interrogate in sede giudiziaria.

Del resto, in questo scenario che vedeva affacciarsi Poppea Sabina come soggetto temibile innanzitutto attraverso le supposizioni attribuitele per darsi ragione del tergiversare di Nerone ad abbandonare Ottavia per convolare a nozze con lei⁷², Tacito non esitava d'altro lato ad ascrivere il *metus* anche all'aspirante sposa. In tal senso, va notata la sua rappresentazione nei panni della supplice spaventata dallo scatenarsi della violenza del popolo o dalla sua influenza sull'imperatore fino al punto da sollecitarlo a compiere senza indugi la propria scelta⁷³ e al contempo di donna capace di provo-

70 Tac. *Ann.* XIV, 10, 3 - 11, 2.

71 Tac. *Ann.* XIV, 60, 3. Per la ricostruzione di questo frangente cfr. Vasily Rudich, *Political Dissidents under Nero: the Price of Dissimulation*, London - New York, Routledge, 1993, p. 71; Rutledge, *Imperial Inquisitions*, pp. 152-153.

72 Cfr. Tac. *Ann.* XIV, 1, 2: *Timere ne uxor saltem iniurias patrum, iram populi adversus superbiam avaritiamque matris aperiat* («Si temeva che ella, come moglie, gli aprisse gli occhi sulle umiliazioni subite dal senato e sulla collera del popolo contro l'arroganza e la cupidigia della madre», trad. di G. Baldo, in ed. cit., p. 747); nonché Mastellone Iovane, *Paura e Angoscia in Tacito*, pp. 57-58.

73 Tac. *Ann.* XIV, 61, 2: *Quae semper odio, tum et metu atrox, ne aut vulgi acrior vis ingrueret aut Nero inclinatione populi mutaretur, provoluta genibus eius* («Ella, sempre spietata per odio, ora anche per la paura che la violenza popolare si scatenasse più feroce, o che Nerone venisse influenzato dal popolo, si getta alle sue ginocchia», trad. di G.

care paura in lui⁷⁴. L'attenzione rivolta in chiave negativa al duplice impatto di tale emozione sulla personalità di Poppea Sabina merita d'essere posta a confronto con quanto sul punto si può dedurre da un passo a proposito di Ottavia. Vittima di false accuse di adulterio orchestrate dal marito per allontanarla da Roma con un confino a Pandateria che l'aveva resa degna della massima compassione⁷⁵, nonché raggiunta in seguito dall'ordine di darsi la morte contro cui avrebbe protestato, la prima moglie di Nerone fu infine uccisa nel 62 per effetto di un dissanguamento reso più lento dal *pavor*, condotto a termine con i vapori di un bagno bollente e una crudele decapitazione⁷⁶.

A fronte di un cenno come il precedente, che denota la percezione dello stato fisiologico di terrore patito da particolari soggetti femminili durante il regno dell'ultimo imperatore giulio-claudio, il racconto su un frangente della congiura pisoniana del 65, segnatamente la valutazione sul consiglio di denunciarla dato dalla moglie di Milioco al marito, considerato di per sé non buono in quanto proveniente da una donna e adatto piuttosto ad incutere paura, lascia intravedere ancora una volta i pregiudizi tacitiani: *Etenim uxoris quoque consilium adsumpserat, muliebre ac deterius: quippe ultro metum intentabat*⁷⁷.

Nondimeno, occorre rilevare l'interesse dello storico a valorizzare modi differenti di reagire alla paura di cui alcune donne dettero comunque esempio in età neroniana, come denota l'episodio che vide protagonista Epicari, inizialmente mossasi per incitare i congiurati divisi fra speranze e paura⁷⁸, poi finita in carcere dove fu

Baldo, in ed. cit., p. 831).

74 Tac. *Ann.* XIV, 62, 1: *Varius sermo et ad metum atque iram adcommo-dat-ur terruit simul audientem at accendit* («Questo discorso multiforme, studiato per suscitare collera e paura, riuscì a spaventare e insieme a infiammare d'ira il suo ascoltatore», trad. di G. Baldo, in ed. cit., p. 833).

75 Tac. *Ann.* XIV, 63, 2.

76 Tac. *Ann.* XIV, 64, 2: *...quia pressus pavore sanguis tardius labe-batur...* («... poiché il sangue, arrestato dallo spavento, cola con troppa lentezza», trad. di Gianluigi Baldo, in ed. cit., p. 835). Sulla rappresentazione tacitiana della morte di Ottavia cfr. Catharine Edwards, *Death in ancient Rome*, New Haven-London, Yale University Press, 2007, p. 199; Arduino Maiuri, *La giurisdizione criminale in Tacito*, Roma, Alpes, 2012, pp. 132-133.

77 Tac. *Ann.* XV, 54, 4 («Aveva accolto infatti anche il suggerimento della moglie: consiglio di donna, e dunque peggiore, perché con la sua iniziativa gli incuteva paura», trad. di A. Franzoi, in ed. cit., p. 909).

78 Tac. *Ann.* XV, 51, 1; cfr. Rutledge, *Imperial Inquisitions*, pp. 167-168; Pavón, *Models of fortitudo feminae, passim*.

straziata da carnefici che la costrinsero ad un interrogatorio sotto tortura ma non le impedirono il giorno dopo di porsi un cappio al collo, mentre per affrontarne un altro veniva condotta su una portantina in quanto incapace di reggersi sulle gambe che le erano state slogate. Un gesto giudicato esemplare da Tacito, in ragione del fatto che era stato compiuto da una donna, una ex schiava preoccupatasi di proteggere uomini di alto rango per converso rimasti estranei alle torture, come leggiamo in un passo che di per sé lascia intuire apprezzamento per una femminilità declinata all'insegna del coraggio piuttosto che della paura⁷⁹.

Da questa sezione dell'opera che, d'altro canto, rivela attenzione non marginale per l'effetto di tale emozione su Nerone, circondatosi di sentinelle⁸⁰, vediamo inoltre affiorare un implicito apprezzamento per profili femminili in grado di dominare la paura, come nel caso della moglie di Seneca, Paolina, rimastagli accanto nelle fasi in cui egli si dava la morte, disposta a sottoporsi insieme al marito al carnefice, poi salvata dall'imperatore. Una figura nel complesso giudicata positivamente dallo storico, che non rinunciava comunque a rendere conto delle dicerie di quanti l'avevano accusata di aver prontamente abbandonato il suo eroico proposito eroico iniziale e di aver preferito le lusinghe della vita⁸¹. Nel complesso, per quanto il racconto della congiura pisoniana offrì a Tacito spunti adatti a sottolineare oltre al clima di paura generale, quella provata da particolari soggetti⁸² di fronte ad un imperatore pronto a ricorrere *ad vim dominationis*⁸³ e finanche divertito dalle paure altrui (*pavorem eorum ... et imaginatus et inridens*), nella sua ricostruzione le emozioni femminili rimangono in secondo piano fino alle battute finali, dove notiamo il riferimento a donne costrette a seguire la sorte dei mariti, cioè ad accompagnarli in esilio talvolta dopo essere state private dei propri beni⁸⁴. Analogamente, la caratterizzazione della chiusa del princi-

79 Tac. *Ann.* XV, 57, 1-2.

80 Tac. *Ann.* XV, 58, 1: [...] *magis magisque pavidio Nerone, quamquam multiplicatis excubiis semet saepsisset* («[...] mentre Nerone era sempre più terrorizzato, benché avesse moltiplicato le sentinelle, di cui si era fatto un recinto attorno a sé», trad. di Franzoi, in ed. cit., p. 913).

81 Tac. *Ann.* XV, 63-64.

82 Cfr. Tac. *Ann.* XV, 66, 2 a proposito di Fenio *pavoris manifestus*; XV, 67, 4 per Veiano *multum tremens*.

83 Tac. *Ann.* XV, 69, 1 («alla violenza della tirannide», trad. di Franzoi, in ed. cit., p. 929).

84 Cfr. Tac. *Ann.* XV, 71, 3-5 a proposito di Artoria Flaccilla, Egnatia Masimilla, Cedicia.

pato neroniano, arricchita di nuovi richiami alla paura serpeggiante anche fra coloro che partecipando come pubblico alla celebrazione dei Quinquennali e assistendo alle *performances* del principe sapevano d'essere controllati da individui incaricati di monitorare le loro reazioni, cioè il loro entusiasmo o il loro fastidio⁸⁵, fa intendere che lo storico fosse più intento a restituire l'atmosfera imperante nell'urbe ormai preda di un autocrate.

In quest'ottica non stupisce che anche per il resoconto della morte di Poppea Sabina nel 65, espressione fra le più indicative della violenza consumata contro le donne nella Roma di età giulio-claudia –almeno sulla scorta di quanto attestato dalle fonti per quelle evidentemente appartenenti allo scenario pubblico– lo sguardo di Tacito tralasciasse qualunque dettaglio inerente all'impatto emotivo che forme di coercizione presumibilmente anteriori all'episodio dovevano aver avuto sulla vittima, preferendo appuntarsi sulle modalità, ovvero il calcio sferratogli dal marito Nerone benché fosse incinta. Un dato accreditato nel passo a fronte di ipotesi alternative come l'avvelenamento, a partire dalla convinzione che, desideroso di aver figli, egli potesse aver ceduto ad un gesto d'odio improvviso piuttosto che averlo pianificato precedentemente: *Post finem ludicri Poppaea mortem obiit, fortuita mariti iracundia, a quo gravida ictu calcis adflicta est neque enim venenum crediderim, quamvis quidam scriptores tradant, odio magis quam ex fide: quippe liberorum cupiens et amoris uxoris obnoxius erat*⁸⁶. Del resto, l'assenza di considerazioni sulla triste sorte della malcapitata non stupisce se rileviamo che poco dopo, rammentandone le esequie, Tacito non rinunciava ad attestare la gioia provata di fronte alla morte di Poppea Sabina da quanti ne ricordavano la dissolutezza e la crudeltà⁸⁷: un'informazione il cui recupero induce a chiedersi se nella rievocazione in toni neutri della violenza perpetrata ai danni della nobildonna e nell'omissione di alcun riferimento alle sue

85 Tac. *Ann.* XVI, 5, 2: *Quippe gravior inerat metus, si spectaculo defuissent, multis palam et pluribus occultis, ut nomina ac vultus, alacritatem tristitiamque coeuntium scrutarentur* («In realtà era più grande la paura di essere mancati allo spettacolo, essendoci molti incaricati scopertamente –più numerosi– quelli in incognito– di spiare nomi e atteggiamenti, entusiasmo e fastidio dei convenuti», trad. di Franzoi, in ed. cit., pp. 941-943)

86 Tac. *Ann.* XVI, 6, 1 («Dopo la fine dei giochi morì Poppea, a causa di un improvviso accesso d'ira del marito, dal quale fu colpita con un calcio, benché fosse incinta. Non crederei infatti al veleno, benché alcuni storici l'abbiano tramandato, per odio più che per convinzione: Nerone infatti era desideroso di figli ed era schiavo dell'amore di Poppea», trad. di Franzoi, in ed. cit., p. 943).

87 Tac. *Ann.* XVI, 7, 1.

emozioni non si debba cogliere un ulteriore segno della prospettiva moralista presupposta dall'approccio dello storico all'universo femminile, come abbiamo già rilevato più incline a far pesare l'inaffidabilità e l'inappropriatezza dei comportamenti di talune donne che a fermarsi a riflettere sulle paure generate in loro da forme diverse di coercizione e violenza. Un aspetto rimarchevole che, d'altro lato, può contribuire a far comprendere il suo interesse per il coraggio mostrato alla fine del principato neroniano da talune donne nell'affrontare la morte⁸⁸ e per la fermezza di altre nel difendersi davanti all'imperatore proclamando la propria innocenza⁸⁹, prima che si aprisse una nuova stagione della storia, non priva di mogli e madri pronte ad accompagnare figli e mariti fuggiaschi, sì da illuminare un'epoca altrimenti oscura⁹⁰.

In conclusione, dalla ricostruzione tacitiana di circostanze ed episodi che in età giulio-claudia comportarono coercizione, intimidazioni, violenze ai danni di figure femminili appartenenti alla *domus principis* o comunque coinvolte in vicende giudiziarie a vario titolo collegate alla corte imperiale, si evince la tendenza dell'autore a sorvolare sulle reazioni emotive e in particolare sulla paura delle donne, secondo una prospettiva che sovente sembra riflettere la resistenza ad accettarne la presenza attiva sulla scena pubblica e il coinvolgimento in vicende politiche e che al contempo presuppone il ripudio di comportamenti contrari ai principi morali prescritti dal *mos maiorum* per la condotta femminile. In questa direzione, che per converso lascia percepire la paura suscitata da particolari protagoniste impegnate a conquistarsi spazi autonomi di potere in età post-tiberiana, le omissioni tacitiane rappresentano comunque una testimonianza non trascurabile per chi voglia interrogarsi su modi e forme attraverso cui la cultura ha restituito traccia delle emozioni e della vulnerabilità delle donne.

Abstract: Il contributo si concentra sul rapporto fra donne e paura nella ricostruzione che Tacito propone dell'età giulio-claudia, evidenziando che esso sembra

88 Cfr. Tac. *Ann.* XVI, 10, 1-3; 11, 1-2 a proposito della suocera e della figlia di Lucio Vetere.

89 Cfr. Tac. *Ann.* XVI, 30, 2-3 - 31 a proposito della linea seguita da Servilia, la figlia dell'ex proconsole Sorano, accusata di aver elargito denaro a degli indovini, nonché di pratiche magiche per conoscere la sorte del padre sotto processo. Sull'episodio cfr. inoltre Richard A. Bauman, *Impietas in Principem. A Study of Treason Against the Roman Emperor with Special Reference to the First Century A. D.*, München, Beck, 1974, pp. 65-66; Rutledge, *Imperial Inquisitions*, pp. 119-121.

90 Tac. *Hist.* I, 3, 1.

assumere significato in una duplice direzione. Oltre ai passi che fanno emergere la capacità delle donne, o almeno di alcune, di suscitare paura o di apparire temibili per il loro comportamento intraprendente, da altri si può dedurre l'impatto della paura su soggetti femminili sottoposti a imposizioni coercitive, delimitazioni della libertà collegate a incriminazioni di vario tipo, intimidazioni scaturite dai rapporti con il potere dei propri congiunti e finanche violenza fisica. Malgrado la puntualità nel rievocare questi episodi, si nota tuttavia la tendenza dello storico a sorvolare sulle reazioni emotive femminili in queste circostanze, secondo una prospettiva che sovente sembra riflettere la resistenza ad accettarne la presenza attiva sulla scena pubblica e il coinvolgimento in vicende politiche e che al contempo esprime il ripudio di comportamenti contrari ai principi morali prescritti dalla tradizione anteriore per la condotta femminile.

The contribution focuses on the relationship between women and fear in Tacitus' reconstruction of the Julio-Claudian age, pointing out that it seems to take on significance in two directions. In addition to the passages that bring out the capacity of women, or at least of some of them, to arouse fear or to appear fearsome for their enterprising behaviour, from others it is possible to deduce the impact of fear on women subjected to coercive impositions, delimitations of freedom linked to incriminations of various kinds, intimidation arising from their relations with the power of their relatives and even physical violence. In spite of the punctuality in the recounting of these episodes, one nevertheless notes the historian's tendency to gloss over women's emotional reactions in these circumstances, according to a perspective that often seems to reflect resistance to accepting their active presence on the public scene and involvement in political events, while at the same time expressing repudiation of behaviour contrary to the moral principles prescribed by earlier tradition for female conduct

Keywords: paura, Tacito, età Giulio-Claudia, incriminazioni di genere, pudicizia; fear, Tacitus, Julio-Claudian age, female incriminations, pudicitia.

Ida Gilda Mastrorosa (PhD 1998) è professore associato di storia romana all'Università di Firenze Dipartimento Sagas, dove insegna inoltre 'Antichità romane e cultura moderna' e 'Women in ancient Rome: Portraits from Public History'. È membro del Dottorato di Ricerca in "Scienze dell'Antichità e Archeologia" (Università di Pisa-Firenze-Siena), e Membre associée de l'UMR 6298 'Archéologie, Terre, Histoire, Sociétés' de l'Université de Bourgogne (Francia). Codirige con Laurence Boulègue (Université de Picardie, Jules Verne) il Réseau *De mulieribus*. I suoi argomenti di ricerca includono: storiografia romana e oratoria giudiziaria nell'Impero Romano; propaganda politica nella storia romana; il ruolo sociale e lo *status* giuridico delle donne nella Roma repubblicana e imperiale; interpretazioni moderne della storia romana e delle istituzioni romane (idagilda.mastrorosa@unifi.it).

Ida Gilda Mastrorosa (PhD 1998), is Associate Professor of 'Roman History' at Florence University (Department SAGAS) where she teaches also and 'Roman Antiquities and Modern Culture', and 'Women in ancient Rome: Portraits from Public History'. She is a member of the Doctoral Program "Scienze dell'Antichità e Archeologia" (Pisa-Florence-Siena University), and Membre associée de l'UMR 6298 'Archéologie, Terre, Histoire, Sociétés' de l'Université de Bourgogne (France). She co-directs with Laurence Boulègue (Université de Picardie, Jules Verne) the network *De mulieribus*. Her topics of research include: roman historiography and judicial oratory in the Roman Empire; political propaganda in Roman history; women's social role and juridical status in Republican and Imperial Rome; modern interpretations of Roman history and Roman institutions (idagilda.mastrorosa@unifi.it).